

IL FONDAMENTO SCIENTIFICO DEL PENSIERO DI VITTORINA GEMENTI

Gloria Giusberti

"L'idea che ci si fa dell'educazione e del compito dell'educatore dipende evidentemente dall'idea che ci si fa dell'uomo e del suo destino"

(L. Laberthonniere)

La persona: una unità che si realizza nella libertà

Alla base di ogni processo educativo, di ogni teoria pedagogica, di ogni scelta didattica, di ogni metodologia di intervento pratico stanno, e non può non essere così, una filosofia, una metafisica, una concezione della vita e dell'uomo che esprimano con chiarezza quali sono i principi costitutivi del suo essere, qual è il suo posto e il suo valore nel mondo, qual è il suo destino.

Prima di chiedersi «che cosa fare» l'educatore non può non chiedersi «chi è, perché vive, dove e con chi vive» il soggetto con cui egli intende iniziare un cammino educativo.

Come non è pensabile, né possibile, accingersi a costruire un edificio senza prima averne disegnato il progetto, così non si può fare un intervento educativo senza chiedersi le finalità della vita e dell'uomo, finalità mutate da un credo filosofico e/o religioso.

Il progetto e il conseguente credo pedagogico che Vittorina Gementi aveva chiaro attingeva la sua origine in una concezione cristiana dell'uomo e della vita e in una filosofia che si esprimeva come personalismo e come umanesimo integrale.

Le sue fonti ispiratrici erano pertanto la pedagogia del Vangelo da un lato e, dall'altro, autori quali Maritain, Mounier, Agazzi, Rosmini, Vico, Mencarelli e numerosi altri.

Per loro l'educazione, prima di essere una tecnica risolutiva dei problemi, era una concezione della vita e dell'uomo nella sua globalità che vede al centro la persona, situata qui ed ora, in dialogo esistenziale con Dio, dal quale proviene e verso il quale è in cammino.

Alla domanda «che cosa è l'uomo», Maritain rispondeva: «È un individuo libero in personale rapporto con Dio, la cui virtù consiste nell'ubbidire volontariamente alla sua legge»¹.

Pertanto «Il fine principale dell'educazione consiste nell'aiutare un piccolo d'uomo a raggiungere la sua piena formazione umana»².

Precisando meglio: «Dire che un uomo è una persona significa dire che nella profondità del suo essere egli è piuttosto un tutto che una parte, più indipendente che servo.

È questa mistero della nostra natura che il pensiero religioso esprime quando dice che la persona è fatta ad immagine di Dio.

Una persona possiede una dignità assoluta perché è in diretto rapporto col regno dell'essere, della verità, della bontà, della bellezza, con Dio; e solo mediante ciò essa può arrivare alla sua completa perfezione»³.

La problematica della coscienza è quindi il centro dove si gioca, in tutta la sua nobiltà, ma anche nel suo terribile rischio, la scommessa dell'educare.

La libertà è quindi il fine primario da perseguire nel cammino educativo, è il farsi dell'uomo, il suo attuarsi.

Parliamo di una libertà intrinseca all'uomo, costitutiva della sua essenza, dinamica, che si espande, capace cioè di guidarlo, di promuoverne «dal di dentro» le scelte, i pensieri, le azioni.

È una libertà nell'autogoverno: spontanea, autonoma, una forza creatrice che lavora a sviluppare le virtualità presenti nell'uomo.

Volendo condividere questa definizione di uomo e di persona, ne derivano alcuni ordini di problemi ineludibili da parte di chi si accinge ad affrontare l'impegno educativo: se il centro dell'uomo è la libera coscienza, se l'uomo è essere in continuo dialogo con Dio, l'Essere, che gli conferisce una dignità assoluta in quanto lo rende partecipe dei valori, quali la Verità, la Bellezza, la Bontà, è possibile e consentilo educare alla libertà?

E come coniugare l'impegno educativo con il rispetto della libertà?

«La vera capacità di decisione costituisce il fondamento genuino della particolare posizione dell'uomo nell'ambito dei viventi, pertanto - afferma Otto Dürr nel suo libro *Educare alla libertà* - chi non riconosce insito nell'essenza e nel significato dell'uomo il fatto che egli si sappia continuamente chiamato a decidere e ad assumersi responsabilità, non potrà evidenziare nella natura umana il momento della libertà perché, in tal caso, il discorso della decisione e della responsabilità gli si dimostrerebbe assurdo»⁴.

Parlare di libertà, tout court, senza dare ad essa un contenuto e dei limiti significa riferirsi ad una libertà vuota, propria della mentalità servile, sottratta alla guida dello spirito.

¹ J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola Ed. 1949, pag. 19

² J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola Ed. 1949, pag. 33

³ J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola Ed. 1949, pag. 21

⁴ O. Dürr, *Educare alla libertà e all'autogoverno*, La Scuola Ed. 1963, pag. 13

Entriamo nel vivo della sua realtà «solo attraverso l'esperienza d'una decisione responsabile»⁵.

Afferma Bonhoeffer che «responsabilità è la libertà dell'uomo, insita solo nell'impegno nei confronti di Dio e del prossimo»⁶.

«L'impegno pertanto è un elemento indispensabile del complesso concetto di libertà.... Libertà e impegno non stanno tra loro in rapporto alternativo, ma in rapporto correlativo; non si escludono, ma si chiamano»⁷.

La libertà nella sua profonda essenza è la capacità dell'uomo di liberarsi da «impegni abietti» per prepararsi ad altri più elevati.

«La verità vi farà liberi», dice l'Apostolo Paolo; l'uomo infatti tiene «umanizzato dalla percezione della verità nella sua inalienabilità»⁸.

Se libertà e responsabilità si coniugano insieme, sono due facce della stessa medaglia, poiché la capacità di scegliere e decidere responsabilmente implica l'impegno e questo non appartiene all'uomo come bagaglio naturale, ne viene di conseguenza che non solo è possibile, ma è doveroso educare la volontà all'impegno per non lasciare l'uomo in balia di se stesso, inerte, debole, indeciso o vittima dell'impulsività e dell'irrequietudine.

Impegno, volontà e libertà sono contemporaneamente finalità e mezzi dell'educazione: educo alla libertà, ma grazie alla libertà, e questo è possibile perché «solo la persona può educare e l'educazione è un incontro personale tra l'educando e l'educatore»⁹.

La figura dell'educatore

Si diceva nel precedente paragrafo che non è realizzabile un qualsiasi processo educativo che non segua un «progetto».

Ora il «progetto» presuppone il «progettatore», è un atto che scaturisce dalla libera iniziativa della persona dell'educatore - avendo presente la persona dell'educando, nella tua essenza e nella sua realtà esistenziale, concreta, che ne incarna l'essenza.

Il progetto pertanto è conforme alla concezione che l'educatore ha dell'uomo.

La concezione che Vittorina Gementi aveva dell'uomo era riassumibile in poche parole: l'uomo è una creatura di Dio.

Rendendo esplicita questa definizione semplicissima si ha che: la vita dell'uomo, di ogni uomo, è dono, pertanto non è l'uomo l'autore e il destinatario di essa; ogni creatura porta in sé l'impronta, il segno, il sigillo del Creatore, sigillo che deve essere colto e rispettato.

Ogni uomo è orientato a Dio, cioè al suo Creatore, come al naturale, pieno e definitivo compimento.

Tale concezione orientava la sua impostazione dell'educazione, in linea col pensiero di Rosmini, secondo il quale «centro unificatore esterno del lavoro educativo è l'ordine oggettivo degli esseri, nel loro gerarchico orientamento all'Essere supremo»: ne derivava una pedagogia fondata sull'adeguamento alla verità dell'uomo nell'ordine degli esseri.

Quando V. Gementi affermava che l'educazione deve mirare allo «sviluppo armonico della personalità del bambino», intendeva attribuire al processo educativo il ruolo di ricomporre all'unità e alla legalità la frantumazione della coscienza che la riduzione della realtà in termini quantitativi e la ripetizione in serie hanno prodotto nella nostra società occidentale.

La scuola, dunque l'educatore, deve educare nel senso di aiutare il bambino a superarsi, a conoscere, ad esprimere le proprie risorse, capacità, potenzialità, da un lato, e dall'altro a scoprire la realtà e il mondo dei valori: il Bello, il Vero, il Buono.

E' l'educatore il primo a poter proporre al fanciullo «quella verità che egli, per primo, come afferma Dévaud, ha ricercato e che custodisce dentro di sé».

La scoperta della Verità passa attraverso l'apprendimento, realizzato in modo attivo; non è una trasmissione dal maestro all'alunno; si arriva alla verità passando attraverso le «verità», che costituiscono l'apporto culturale dato nel tempo e nello spazio dalle varie generazioni.

E' tale apporto che il bambino può rendere vivo attingendo continuamente alla sua curiosità, nella concretezza della sua vita.

Il maestro assume una «posizione di mediatore culturale e di qualificatore delle esperienze dell'alunno in senso formativo»¹⁰, nel rispetto della sua individualità.

«Educare è lasciar vivere e far vivere» dice A. Agazzi, «far vivere tutto il bambino a svolgimento dell'uomo integrale»; e Mencarelli afferma, interpretando il pensiero pedagogico di Rosa Agazzi: «quando

⁵ O. Dürr, op. cit. pag.17

⁶ D. Bonhoeffer, *Ethik*, München, pag. 193

⁷ O. Dürr, op. cit. pag.17

⁸ O. Dürr, op. cit. pag.18

⁹ J. Maritain, *Pour une philosophie de l'éducation*, A. Fayard, Paris 1959, pag. 174

¹⁰ C. Scurati, *Sperimentazione e tecniche didattiche*, La Scuola Ed. pag. 97

parliamo di cultura, in ordine all'educazione all'infanzia, parliamo dell'unità del processo creativo che il soggetto, e quindi il bambino, è in grado di sostenere, nella concretezza delle situazioni sociali e storiche, obbedendo a profonde urgenze interiori»¹¹

In sostanza l'educatore è teso a promuovere una «cultura dell'umanità del bambino», come auspica R. Agazzi, cultura attenta a creare le condizioni favorevoli alla realizzazione del suo potenziale umano, in un «processo di espressione che si sintonizzi con l'armonia universale»¹².

Secondo M. Montessori la maestra è come «una veggente» e la sua veggenza «dovrebbe essere esatta come quella di uno scienziato e spirituale come quella del santo»¹³.

Tale veggenza risulta quindi essere positiva e scientifica «perché c'è un compito esatto da compiere; e, con rigore di osservazione, bisogna mettersi in rapporto immediato con la verità (...).

E per conquistare tale attitudine è necessario il lungo esercizio e la vasta osservazione della Vita Spirituale, perché è sull'uomo che tali sue attitudini devono esercitarsi, e perché le caratteristiche della creatura, che deve essere il suo particolare oggetto di osservazione, sono spirituali»¹⁴.

Le qualità personali dell'educatore diventano le sue qualità professionali.

In linea con questi autori così V. Gementi esprime il proprio pensiero sulle finalità dell'educazione e sul ruolo e la preparazione dell'educatore:

«Se principio e finalità del l'educatore cristiano è aiutare ogni persona ad essere sempre più cosciente di se stessa in relazione al fratello e al creato, il nostro maggior impegno di servizio deve essere donato alla persona che sin dalla nascita presenta delle difficoltà nello sviluppo.

Il nostro impegno educativo è quindi finalizzata a far sì che il bambino raggiunga la massima coscienza di se stesso, sia felice della propria vita e renda felici gli altri nel servizio e nel dono di sé.

Lo spirito di ricerca e di verifica del proprio lavoro pedagogico rendono l'educatore certo di aver rispettato le esigenze vitali e promozionali del bambino, indipendentemente dai risultati»¹⁵.

L'ambiente educativo

Il ruolo dell'educatore poc'anzi descritto rimanda all'importanza che l'ambiente riveste nei confronti del bambino in generale e del bambino con handicap in particolare: poiché l'intervento educativo mira alla crescita armonica della persona nella sua unità e globalità, superando in tal modo il problema della settorialità dei vari trattamenti specifici, esso rischia di essere vanificato se non trova nelle persone la capacità di soddisfare i bisogni affettivi del bambino, bisogni che sono molteplici e assoluti.

Tale soddisfacimento può essere raggiunto solo se le forze educative che entrano in rapporto con lui interagiscono tra di loro e, pur nella specificità dei singoli interventi, mirano tutte all'accettazione del bambino per quello che egli è.

La complessa rete di rapporti che, nell'arco dello spazio e del tempo, viene intessendosi attorno a lui, rapporti costituiti da persone e cose che, in continuazione, gli inviano stimoli e messaggi a cui egli deve dare risposte adeguate, può essere definita «ambiente educativo». E così lo intendeva V. Gementi alla Casa del Sole.

Si capisce pertanto come risultasse importante per Lei conferire *qualità educativa* a tali relazioni.

Tutta la realtà nella quale il bambino è immerso deve diventare una ininterrotta opportunità educativa che consenta lo svilupparsi della sua affettività e, di conseguenza, della sua personalità.

«Emozioni e sentimenti sono collegati alla presenza di adulti significativi e il loro armonico evolversi è connesso alla possibilità di esperire concretamente rapporti con le emozioni e i sentimenti altrui»: così si esprimeva il Prof. G. Vico, docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, in una lezione dal titolo: *Nuovi percorsi per l'educazione affettiva, emotiva e sociale*.

V. Gementi amava definire la Casa del Sole un'*esperienza di vita per la vita*.

In una giornata quante esperienze si possono compiere? Tante. Diciamo che tutto può diventare esperienza di vita, cioè occasione educativa, nella misura in cui noi, o qualcuno che ci sta vicino, riesce a caricare di significati gesti, parole, oggetti appartenenti alla quotidianità: «lo faccio un'azione educativa sul bambino anche quando gli insegno a tenera in mano il cucchiaino, ad aprire la porta piano, a rispettare una persona»¹⁶.

Per far questo non occorre essere degli specialisti: è necessario essere persone che si pongono nei confronti dei bambini con o senza handicap con la chiara consapevolezza del valore della loro vita.

¹¹ M. Mencarelli, *Infanzia e cultura nella scuola materna agazziana*, La Scuola Ed., pag. 7

¹² Relazione di Rosa Agazzi sull'*Ordinamento pedagogico dei giardini dell'infanzia secondo il sistema Froebel*, Torino, 1898

¹³ M. Montessori, *L'autoeducazione*, Ed. Garzanti, 1970, pag. 121

¹⁴ M. Montessori, op. cit. pagg. 121, 122

¹⁵ V. Gementi, *Inno alla vita*, op. cit. pag. 157

¹⁶ V. Gementi, op. cit. pag. 162

I mezzi servono, ma solo in un secondo tempo: «sono gli strumenti per trasmettere un messaggio al bambino, perché egli possa acquistare una maggior coscienza di sé»¹⁷.

Il problema non sta nello scegliere il mezzo, la didattica, ma primariamente nel mirare a suscitare nel bambino l'esigenza di crearsi una conoscenza di sé che gli faccia scoprire i suoi bisogni e le sue potenzialità.

La «Casa dei Bambini», secondo M. Montessori, doveva essere funzionale «all'intero organismo del bambino»: dall'architettura, all'arredo, alla pulizia. Tutto doveva servire a facilitarne la vita libera; il criterio con cui veniva costruita e arredata era quello della bellezza che «ispira il raccoglimento, e porge riposo allo spinto affaticato»¹⁸.

L'ambiente che circonda il bambino deve essere armonico: «...armonia della persona nell'armonia dell'ambiente...» diceva Vittorina Gementi. «...sobrio, ordinato, pulito, confortevole, vivace, stimolante, funzionale».

«Anche l'ambiente diventa educativo, se tenta di rispondere ai bisogni del bambino, ma esso non è fatto solo di strutture, è fatto da noi, prima di tutto da noi, e ci chiede ordine, puntualità, armonia»¹⁹.

L'ambiente risulta quindi condizione fondamentale perché la crescita del bambino sia armonica, cioè conforme ai bisogni e alle capacità intrinseche al suo essere.

In proporzione al grado di consapevolezza di sé egli riuscirà a svolgere le mansioni richieste.

Afferma Winnicot: «Il fatto che i processi maturativi si svolgano nei momenti giusti, dipende dall'esistenza di provvidenze ambientali sufficientemente buone... Ciò che è responsivo o buono nell'ambiente si costituisce nel deposito dell'esperienza dell'infante come una qualità del Sé»²⁰. E il prof. Vico, nella relazione citata, sostiene che non possono e non devono esistere momenti ed ambienti diversi per educare l'affettività, l'emotività e la socialità del bambino.

Queste in se stesse non esistono, ma «rimandano all'intera personalità che vive globalmente la sua esistenza e che, di volta in volta, accentua alcune funzioni della personalità, senza con questo porre tra parentesi l'intero dinamismo evolutivo».

Da «Il trattamento pedagogico globale» - Casa del Sole 1996

¹⁷ V. Gementi, op. cit. pag. 165

¹⁸ M. Montessori, *L'autoeducazione*, ed. Garzanti, 1970, pag. 129

¹⁹ V. Gementi, *Inno alla vita*, op. cit. pag. 168

²⁰ D.W. Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Ed. Armando, Roma, 1977, pag. 121, 122